

ZADANKAI

Responsabile dei miei desideri.

Che importanza hanno gli scopi nella nostra pratica buddista?

Gli scopi fanno parte della vita. Se ad esempio uno studente vuole finire l'università entro quattro anni dovrà fare uno sforzo, studiare bene, fare il possibile per riuscirci. Perché uno scopo ci fa fare uno sforzo costante in quella direzione. Tutti abbiamo paura dell'ignoto, abbiamo paura di sbagliare. Uno pensa che se sta fermo non sbaglia. Ma invece bisogna muoversi, perché la vita è tempo, se ne va. Gli scopi servono per fare un passo avanti. Molte persone non vogliono mettere scopi nella loro pratica perché non hanno le idee chiare o hanno paura di non realizzarli, quindi sono sconfitte già in partenza. Il Buddismo ci insegna che tutto dipende da quanto sappiamo usare bene ogni momento e ogni situazione. È difficile però spostarsi dalla propria visione e adottare quella buddista. Ad esempio noi vediamo questa vita presente, ma il Buddismo dice che la vita è eterna: sono due punti di vista diversi. Noi usiamo il Buddismo per soddisfare i nostri desideri, se ci mancano i soldi il problema sono i soldi, mentre per il Buddismo il problema è la vita.

Bisogna imparare il Buddismo dal Buddismo, invece noi lo stiamo imparando attraverso le nostre capacità, attraverso il nostro karma.



Il Daimoku funziona sempre. Anche senza scopi. Soltanto che il Daimoku, Nam-myoho-renge-kyo, è una parola. Come se tu ripetessi: la vita è bella, la vita è bella, la vita è bella, ma la vita non diventa bella solo perché lo dici. Quello che fa cambiare le cose è l'azione che segue. Stai veramente cercando di rendere bella la vita? Allora ci riuscirai sicuramente. La

vita è fatta di fatti. Se non agisci la vita fallisce.

Io penso che la vita sia un continuo miglioramento, attimo dopo attimo.

Mantenere non è attivo, è passivo. Ti sembra tutto pesante. Invece se ti muovi non senti più il peso. Il Buddismo non ammette di fermarsi. Appena ti fermi torni indietro, perché

le altre cose della vita vanno avanti. Non è vero che non hanno scopi, la vita ha sempre uno scopo.

Tante persone dicono di non avere scopi perché hanno paura di non realizzarli.

Invece più chiari sono gli scopi più è facile agire. Gli scopi devono essere incoraggianti, non al di fuori della nostra portata... Lo scopo si stabilisce conoscendo la situazione e andando un po' oltre il limite. Se uno scopo è entro il limite, è già potenzialmente realizzato. Anche se, quando ti rilassi troppo, non realizzi neanche quello che sta entro il limite. Quest'anno lo scopo di shakubuku è uguale a quello dell'anno scorso, ma siamo addirittura più indietro. Questo è un indice di rilassatezza.

Sforzarsi di superare il limite permette di aumentare le proprie capacità. Il Buddismo insegna a non rilassarsi mai. Quando vinci affronta una nuova sfida con un'altra decisione.

Lo scopo è personale. Poi, se cambiamo noi, la nostra trasformazione influenzerà anche gli altri. Io penso che ogni miglioramento faccia parte della rivoluzione umana. Ad esempio se si ha una certa idea ma se si cerca di cambiarla, di accettare altre idee, questo è un modo di migliorarsi, di non fermarsi al proprio punto di vista.

Senza altro ognuno ha un'idea diversa del migliorarsi. E ognuno si sta sforzando di farlo, di certo non cerca di peggiorare.

La direzione in cui stai migliorando dipende da quello in cui credi. Paperon de Paperoni cerca di migliorare la sua capacità di accumulare soldi, e la sua avidità aumenta sempre. Per un ladro il miglioramento consiste nel rubare di più. Ma non credo che sia giusto. Il problema è sempre l'egocentrismo. Un povero è molto ricco di cuore, e il cuore lo divide con gli altri. Ma appena ha qualche cosa in più non vuole più dividere quello che ha. Questo si chiama attaccamento. Quello che intendo io è migliorarsi dal punto di vista della vita, per riuscire a utilizzare la propria esistenza per gli altri. In quale direzione va la rivoluzione umana? Verso la Buddità, verso la massima compassione.

Sì, ma metti davanti a tutto le sofferenze degli altri. Stai cambiando la tua situazione. C'è un'enorme differenza. La sofferenza è sempre sofferenza, ma la stai usando per gli altri.

Se ci basiamo sulle nostre capacità siamo limitati. Bisogna recitare Daimoku. Quando le persone decidono, sono loro che risolvono. Noi facciamo semplicemente da stimolo, ed è più facile essere incoraggianti se si recita Daimoku.

Bisogna avere pazienza. Il tuo incoraggiamento dipende da quanto riesci a sentire la difficoltà di quella persona, da quanto riesci a sentire la sua sofferenza. Vai a trovarla a casa, recita Daimoku con lei, chiacchierate insieme. Questa è la nostra vera attività.

Invece ora purtroppo comunichiamo quasi esclusivamente via mail o sms. Stiamo peggiorando la nostra umanità, i nostri rapporti umani, per via di questi mezzi comodi. Spesso non si parla più nemmeno al telefono.

Non basta recitare Daimoku, ci vuole il maestro. Nella frase "recitare Daimoku" si intende "praticare correttamente come dice il Daishonin". E anche lo studio serve. Più studi, più sai. Perché a volte serve proprio quella frase di Gosho, che ci permette di capire quella situazione. Dietro un inventore, un artista, c'è un enorme studio. Non il nulla. Grazie a tanto studio arriva l'intuizione che ti fa capire quella situazione. Se non c'è

niente, non puoi tirar fuori nulla. Lo studio è una cosa importantissima, tutto lo studio giornaliero serve per quell'attimo in cui riesci a capire qualcosa.

Penso di sì. Ricordo che quando mia madre ha cominciato a preparare le prime lezioni di Gosho mi chiamava per ascoltarla ripetere ad alta voce quello che aveva studiato. Diceva: spero che ciò che ho detto sia il più vicino possibile a quello che intendeva dire Nichiren. È veramente ammirevole questo spirito di ricerca, per una signora di una certa età. Io ho imparato tante cose così, da mio padre e mia madre che studiavano, ripetevano le lezioni l'uno all'altra, discutevano, chiacchieravano. Li ringrazio veramente tanto.

Nichiren si riferisce a "colui che pratica il Sutra del Loto". Non dice così? Le sue preghiere sicuramente si realizzeranno.

Sforzarci di essere praticanti del Sutra del Loto. Veri praticanti.

Sì. Per esempio non dichiarare i propri scopi è un modo di essere codardi. Io ero così, perciò lo so bene. Perché quello che hai detto lo devi realizzare. È pesante ma è così. Gli scopi dichiarati ti costringono a fare delle azioni. Se usi il Daimoku ce la fai, se non usi il Daimoku purtroppo fallisci, e perdi fiducia in te stesso.

A volte ci sembra di essere sconfitti, di non realizzare i nostri scopi. Apparentemente è così, però... Noi viviamo come vive un ranocchio nel pozzo: lui è nato là, è cresciuto là, il suo mondo è quello, non c'è altro. È convinto che così sia il mondo. Ma il mondo reale è un'altra cosa. Il Buddismo spiega tutta la vita mentre noi ne vediamo una piccolissima parte. Da questo piccolo punto di vista qualcosa ci riesce e qualcosa no. Ma quando pratichiamo la vita si incanala nella grande visione del Buddismo. Si ottiene un beneficio grandissimo, la comprensione della vita reale, anche se forse non riusciamo a ottenere tutte quelle piccole cose che ci sembrano importantissime in questo momento. Ma se non esci dal pozzo, se continui a girare in tondo, non cambia niente. Mi fa tanto ridere quel ranocchio.

Per noi è abbastanza facile capire il paragone tra uno e cento. Ma tra la nostra vita e l'eternità c'è un'enorme differenza che riusciamo a colmare solo praticando bene. Questo è un grandissimo beneficio. Per questo si dice che un giorno di vita non si cambia con tutti i tesori dell'universo. Noi stiamo cercando di capire questa incommensurabile grandezza.

Non soffri più in relazione a un tuo problema. Non soffri più egoisticamente.

Questa è la libertà, la libertà dal karma. Non sei influenzato dal karma. Nella prossima vita decidi tu dove e come vuoi nascere, indipendentemente dal karma... E scegli le difficoltà, perché altrimenti non puoi verificare il funzionamento della Legge mistica. E per i vent'anni del nostro giornale?

Dico che grazie alla perseveranza, al mantenere, al cercare di fare meglio, sono passati vent'anni. Io credo che lo scopo fondamentale per questa rivista sia quello di migliorare sempre, per essere sempre più utile a kosen-rufu.

Per preparare bene Buddismo e società bisogna aver chiaro quanto e come lo utilizzano i membri. Quindi, per i prossimi vent'anni, portate avanti questo giornale sempre meglio.

Per riuscire a offrire la cosa migliore, chi prepara la rivista deve prima di tutto migliorare la sua fede. A volte scrivendo due volte la stessa cosa si ha un risultato diverso perché bisogna che si incontri il cuore di chi scrive con quello di chi legge. Perché le persone cambiano; mi sembra che i giovani, in particolare, oggi siano diversi. Sembra strano, ma i ragazzi e le ragazze che praticano ora è come se volessero tenere fede a una promessa fatta.

In un certo senso sì. L'altro giorno si parlava del tempo. Da una parte ci sono le quattro stagioni e gli anni che si susseguono, il cosiddetto tempo cronologico. Dall'altra c'è il tempo che creiamo noi. Ad esempio kosen-rufu quando sarà? Puoi decidere di farlo al più presto. Secondo la tua decisione verranno fuori le tue azioni. E a seconda delle tue azioni ci saranno degli effetti. Quindi dobbiamo creare il tempo, utilizzando ogni singola azione in direzione di kosen-rufu.

I tempi duri non sono eterni, dipende da come li utilizzi. Da come ragioni, decidi, lavori, agisci per creare un altro tempo. Mentre aspettiamo che arrivi la primavera, prepariamola. Quanto meglio la prepariamo, tanto più ne godremo.